

# VITA, GESTI E COSTUMI

di Giandiluvio da Trippaldo,  
arcingordissimo mangia-  
tore e diluviator del  
mondo.

Qui non parlo di Vitruvio,  
Nemmen d'Etna o di Vesuvio,  
Ma il mangiar di Giandiluvio  
Voglio in rima raccontare,  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Costui già nacque in Cuccagna,  
Ove ogn'hor si beve e magna,  
E chi dorme, più guadagna,  
Che non fassi a lavorare,  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Fu figliol di Panigone,  
E fratel di Morgantone,  
Il più ingordo squaquarone  
Mai natura hebbe a formare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Quando nacque l'animale  
Mostrò al mondo un gran segnale,  
Che null'altro a lui uguale  
Non saria nel diluviare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Che, sì tosto ch'ei fu nato,  
Gli entrò un'oca nel palato  
E, se ben era fasciato,  
L'inghiotti senza cridare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Quando egli hebbe quattro mesi,  
Mangiò un porco d'otto pesi,  
Né havend'anco i budei tesi  
Domandava da pappare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Quando compiuto fu l'anno,  
Cominciò a far assai danno,  
E mandar a saccomanno  
Ciò che lui potea trovare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Di dieci anni più non volse  
Star a casa, ma si tolse  
Da la patria, e si rivolse  
Per il mondo a camminare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Hor, udite le gran prove  
Non più mai sentito altrove,

Che costui poi fece, dove  
Cominciò di praticare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Primamente, sotto Bressa  
Mangiò un tin di fava lessa,  
E sei pecore con essa,  
Ch'eran tutte da tosare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Andò un dì su 'l piacentino,  
E, passando da un molino,  
Un caval con il pistrino  
Mangiò tutto da disnare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Anche un dì, presso a Milano,  
Mangiò l'aratro a un villano,  
E la zappa c'havea in mano,  
Un piccon, e due manare,  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

A Bologna giunse un giorno,  
E mangiò (senti che scorno),  
Un fornar, le zerle e 'l forno,  
Il forcon e lo panare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Mangiò un giorno una cassina  
Col formaggio e la puina,  
E a scampar da tal ruina  
I pastori hebber da fare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Andò Genova a vedere,  
E mangiò per suo piacere  
Tutti i fondi a le galere,  
Ch'eran onte per spalmare,  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Entrò un dì entro Pavia,  
E, perché gran fame havia,  
Tangugiò una lardaria,  
Con i ferri da pistare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Arrivando in Graffagnana,  
Mangiò un bricco a una villana,  
Con le corne e con la lana  
Senza farlo scorticare.

Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Vide un giorno un mantovano  
C'havea un asino per mano,  
E inghiottillo, ahì caso strano,  
Ch'ei non puote un po' raggiare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Mangiò un dì cento pastizzi,  
E trecento porci rizzi,  
Trenta buffai, grassi e mizzi,  
Poi volse anco merendare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Mangiò ancora un pecoraio,  
Con le pecore e 'l pagliaio,  
Venti capre, con un paio  
Di vacchette da tirare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Trangugiò sotto Ravenna  
Cinquant'ocche con la penna,  
Poi nel lago di Bolsenna  
L'andò tutte a evacuare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Presso Parma, s'una via,  
Mangiò un dì, per bizzarria,  
L'hoste, i figli e l'hosteria,  
E la moglie e le massare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Ritrovandosi in Romagna,  
Vide un can dietro una cagna,  
E gli piglia e se li magna,  
Né poterono abbaiare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Inghiottì di qua dal Tarro,  
Un bifolco, i buoi, e 'l carro  
E perch' egli era bizzarro  
Ritornollì a vomitare,  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Ritrovandosi in Friuli  
Cento basti con i muli  
Mangiò vivi, e quattro buli,  
Né lor valse braveggiare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Incontrò un giorno un elefante,  
Che veniva di levante,  
Né sì tosto gli fu innante  
Che nel corpo s'el fe' entrare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Mangiò un dì cento facchini,  
Quattrocento vetturini.  
E ducento tabacchini  
Si fe' cuocer, per cenare,  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Trangugiò mille gnattoni,  
E un gran numer de guidoni,  
Che solean, con lor fiasconi,  
Tutto 'l giorno in calca andare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Mangiò un orbo bolognese,  
Una gobba ferrarese,  
Una zoppa modonese  
E duo guercie lavandare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Per dir i suoi humori,  
Giunse al mar in tai furori  
Mangiò tutti i pescatori  
Con le tratte da tirare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

E s'havea per il passato  
Divorato e trangugiato  
Doppiamente in ogni lato  
Facea i denti risonare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Ond'alcun più non ardiva  
Comparir in quella riva,  
Che, quand'ei la bocca apriva  
Ciaschedun facea scampare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

A la fin, questo meschino  
Bevè un dì presso Turino  
Mille botti e più di vino,  
E si venne a viluppare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Ond'essendo stufo e stracco  
Ed havendo pieno il sacco

Con il buon liquor di Bacco  
Cominciosi a dormentare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

E, dormendo a bocca aperta,  
Ecco un topo a la scoperta  
Comparir, oh bella berta,  
Per quei campi a procacciare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

E perché sogliono il muso  
Cacciar sempre in qualche buso,  
Ed a guisa di sicuso  
La pastura ogn'hor cercare,  
Oh, c'horrendo e gran mangiare,

Gionse qui dove giacea  
Gian Trippaldo che dormea,  
E la gola aperta havea,  
E attendeva ronfeggiare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Onde il topo, chetamente,  
Gli entrò in corpo destramente,  
Ed andolli arditamente  
Le budella ritrovare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Costui dormea sì forte,  
State a udir che trista sorte,  
Che quel topo gli die' morte,  
E nissuno il puote aiutare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Perché, roso l'interiora,  
Tutto il resto saltò fuora,  
E restovvi il topo ancora,  
Ch'el non puote via notare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

E così via la vendetta,  
Che chi altrui la fa, l'aspetta,  
Ma torniamo a la gran stretta  
C'hebbe il miser nel passare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

A quell'ultime percosse,  
Prestamente risvegliosse,  
Ed in piè tosto rizzosse,  
per volersi vendicare.

Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Ma il gran sangue ch'era uscito  
L'havea tanto indebolito  
Ch'ei cascò sopra del lito,  
Né si puote più rizzare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Il cader ch'ei fe' sul lido  
Mandò fuor tant'aspro grido  
Che gli uccelli giù del nido  
Tutti quanti fe' cascare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Ed i can di quel paese  
Corser tutti sul pavese  
E tenean le cote tese,  
Né potevan orinare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Ed a quei ch'erano avventati,  
Benché fusser ben ligati,  
I braghier si fur slacciati,  
E fur tutti per crepare,  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Fu sì il grido fuora d'uso,  
Ch'un hebreo restò berlusò,  
E una vecchia perse il fuso,  
E non puote più filare,  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

E così, per quelle balce  
Il meschin tirò le calce,  
E in un scorno a piè d'un salce  
Le sue prove fer notare,  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

Hor havete, almi signori,  
Ascoltato in bei tenori  
Quel che 'l re de' mangiatori  
Vivo e morto sapea fare,  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

E perché più non ho causa,  
Di cantar qui faccio pausa,  
Perché far vi potria nausea  
Il mio lungo cicalare.  
Oh, c'horrendo e gran mangiare.

IL FINE